

## ESCURSIONE AL SIC “MONTE VULTURE E LAGHI DI MONTICCHIO”

Itinerario a cura di E. Fulco e M. Campochiaro

### Introduzione

Il SIC/ZPS “Monte Vulture” si estende per poco meno di 2000 ha nei territori comunali di Atella, Melfi, Rionero in Vulture, nella estremità Nord-Est della Basilicata, in un’area che vedrà la prossima istituzione di un parco regionale. Inoltre l’area del Lago Piccolo di Monticchio fa parte una Riserva Regionale di 179 ha.

E’ un sito unico nel suo genere per l’Appennino meridionale: un cono vulcanico di origine plioleistocenica, ormai spento, presenta le vecchie caldere occupate da due pittoreschi laghi.

La fertilità del suolo vulcanico e la presenza di particolarissime condizioni microclimatiche fanno sì che le pendici del vecchio vulcano siano ammantate da boschi rigogliosi di querce, castagni e faggi. In questi boschi a tratti impenetrabili e ricchi di anfratti naturali si sono svolti importanti episodi di storia del brigantaggio nel post unità d’Italia: qui si nascondeva il brigante Carmine Crocco, noto per aver dato una vera e propria organizzazione militare alla resistenza contro i Savoia.

Nella zona dei laghi vi è la presenza di *habitat* significativi dal punto di vista conservazionistico quali comunità di idrofite natanti o radicanti sul fondo come *Potamogeton* sp. e la rara *Nynphea alba*, che copre il lago grande con le sue evidenti fioriture primaverili. Sulle sponde dei laghi si insediano comunità di ambiente ripariale caratterizzate da Ontano nero, Pioppi e significativi nuclei di Frassino meridionale che ospitano una farfalla notturna endemica, la *Achantobramea europaea*.

L’area del Vulture è sottoposta a forti pressioni antropiche: meta frequentatissima dai turisti, è famosa per la ricchezza di acque minerali qui imbottigliate ed esportate in tutta Italia, ed è zona strategica per l’enogastronomia lucana, per la produzione del Marroncino di Melfi, prodotto D.O.P., e dell’Aglianico del Vulture, annoverato tra i più grandi vini rossi d’Italia.

**Step 1.** L’escursione odierna interessa il SIC Monte Vulture, all’interno dell’istituendo Parco Regionale e di una piccola Riserva Regionale, che abbraccia il Lago Piccolo di Monticchio. Si parte in corrispondenza di un’area attrezzata con bar e ristoranti posti nell’istmo di terra che separa il Lago piccolo dal Lago grande di Monticchio, raggiungibili tramite la SS. 167 che collega Rionero in Vulture all’area turistico-naturalistica dei Laghi di Monticchio. Qui si imbecca la strada asfaltata senza uscita che ci conduce verso l’altra sponda del laghetto, che termina in corrispondenza delle rovine di S. Ippolito, complesso monastico benedettino risalente ai tempi dei monaci basiliani (XII-XIII secolo).

A questo punto imbocchiamo una stradina in cemento che, costeggiando il bordo del lago, ci conduce verso l’Abbazia di S. Michele, già visibile sulle pareti rocciose a strapiombo sul Lago piccolo.

**Step2.** Nonostante il “lungolago” si presenti parzialmente antropizzato, è abbastanza facile scorgere gli aspetti più tipici di questo ambiente; date le sponde piuttosto ripide, qui gli alberi si trovano subito a ridosso delle acque. Gli alberi che dominano lungo le sponde sono Ontani neri, Pioppi bianchi, Pioppi neri, Olmi campestri ed il Frassino meridionale (*Fraxinus angustifolia subsp. oxycarpa*), albero tipico delle aree riparali dell’Europa centro-meridionale, in declino a causa delle alterazioni dell’*habitat* e per l’intenso utilizzo del suo legname pregiato.

I tronchi di questo albero ospitano le larve di una farfalla notturna, la Bramea di Hartig (*Achantobramea europaea*), endemica della Basilicata. Questa grande falena, avente un’apertura alare di oltre 6 cm, è osservabile in volo tra la fine di marzo e l’inizio di maggio nelle prime ore notturne esclusivamente nelle aree attorno al Vulture. La sua larva molto colorata si nutre esclusivamente sui tronchi di Frassino e compie la metamorfosi tra i resti vegetali, al suolo. Questa specie è stata scoperta solo nel 1963 la cui distribuzione risulta limitata alle zone boschive del

Vulture e della Foresta di Grotticelle, istituita come riserva proprio per proteggere questo raro lepidottero.

Oltre la fascia della vegetazione ripariale troviamo maestosi alberi di faggio, posti qui ad una quota insolitamente inferiore rispetto a querceti e castagneti che, invece, incontreremo più in alto. Il capovolgimento della normale successione vegetazionale è dovuto ad una particolare condizione microclimatica nota come “inversione termica”, per cui attorno l’anfiteatro a ridosso dei bacini lacustri il clima è particolarmente fresco ed umido anche d’estate, consentendo la crescita di specie solitamente montane come il faggio e l’agrifoglio.

**Step 3.** Siamo giunti nei pressi dell’Abbazia di S. Michele, oggi sede di un museo naturalistico. L’abbazia è stata costruita inglobando una grotta naturale consacrata attorno all’anno 1000 da una comunità di monaci basiliani; di qui si gode una spettacolare vista su entrambi i laghi e se ne notano le differenze di estensione e colore, oltre all’istmo di terra che li separa. Il Lago Grande raggiunge una profondità massima di 35 metri e, tramite un canale, riceve le acque direttamente dal Lago Piccolo, rispetto al quale ha una superficie doppia. Il Lago Piccolo è mediamente poco più profondo dell’altro, raggiungendo i 38 metri, ma ha delle sponde molto ripide ed un fondale formato da pietre vulcaniche, fattori questi che gli conferiscono un colore verdastro. Il Lago Grande ha fondali fangosi e sponde più dolci, cosa che rende la colorazione delle acque maggiormente tendenti al marrone-verdastro. Esso è colonizzato da banchi di alghe filamentose, piante acquatiche radicate sul fondo come il *Potamogeton* e la Ninfea comune, che, in primavera, copre le sponde del bacino con le sue stupende fioriture. Proprio la Ninfea è una pianta in forte rarefazione per la distruzione del proprio *habitat* in tutta Italia ed è quindi protetta dalla legge regionale.

**Step 4.** Superando l’abbazia si prosegue sulla stessa stradina lastricata, si supera un cancello e ci si trova su una strada asfaltata che percorreremo per alcune decine di metri sino ad incrociare una sterrata in salita a destra, segnalata da un pannello in legno che reca la carta topografica dell’area. Imbocchiamo la stradina costeggiando un recinto in legno a sinistra ed un castagneto a destra. La stradina sale tra i castagni e noi proseguiamo sulla stessa ignorando i bivi.

**Step 5. Castagneto.** Il bosco qui è costituito prevalentemente da Castagno, un albero appartenente alla stessa famiglia delle querce e del Faggio. Si tratta di una delle più importanti essenze forestali dell’Europa meridionale, soprattutto per l’interesse che ha riscosso, fin dall’antichità, all’interno delle comunità umane. Era largamente coltivata per la produzione del legname, ottimo come materiale da opera, e come risorsa alimentare in quanto dai frutti - le castagne - le popolazioni rurali ricavano un alimento base come la farina. Storicamente dall’epoca greco-romana sino a tutto il medioevo i castagneti sono stati una importantissima risorsa economica e venivano gestiti dall’uomo per ottimizzare la produzione di legna, frutto e miele. A partire dal rinascimento, invece, la castanicoltura ha perso la sua importanza e molti castagneti hanno assunto la fisionomia di *habitat* naturali. Nell’area del Vulture, dove si trovano i castagneti più estesi della Basilicata, in alcune zone si produce un frutto particolarmente grosso e saporito, il Marroncino di Melfi, prodotto D.O.P.

**Step 6. Vegetazione.** La vegetazione si presenta piuttosto diversificata per la presenza di condizioni microclimatiche e pedologiche abbastanza differenziate: nei versanti esposti a sud troviamo il Leccio e l’Acero trilobo, tipici esponenti del bosco mediterraneo, mentre ai castagneti si alternano querceti e nelle zone più elevate, ritorna il Faggio. Il Cerro localmente si arricchisce di altre latifoglie quali Aceri campestri ed Aceri d’Ungheria, mentre in alcune zone si trovano esemplari isolati di Rovere meridionale, una sottospecie endemica dell’Italia meridionale, che esige suoli umidi e profondi.

Legati al sottobosco del querceto, in particolare alle piccole radure, si possono rinvenire due specie erbacee di particolare pregio: una è il Giglio rosso, stupenda liliacea a fioritura estiva, l’altra è il

Fiordaliso centauro, una composita di notevoli dimensioni dai fiori lilla, con areale limitato all'Italia centro-meridionale.

**Step 7. fontana dei faggi.** Siamo giunti al termine della nostra escursione, dopo aver superato un cancello di legno ed aver percorso un breve tratto in discesa sempre su pista forestale sino a raggiungere la Fontana dei Faggi.

La ricchezza di acque superficiali e di sorgenti, captate tramite antichi fontanili, è l'altro elemento distintivo di queste zone, tanto che, nelle aree collinari circostanti, sono sfruttate a fini commerciali. Nel fontanile si riproduce il Tritone italiano (*Lissotriton italicus*), piccolo anfibio che utilizza la vegetazione sommersa per deporre le uova. Si tratta di una specie endemica dell'Italia meridionale lungo appena 4-5 cm presenta colorazione dorsale piuttosto scura mentre il ventre vivacemente colorato di giallo vivo.

Il Tritone crestato (*Triturus carnifex*) invece è molto più grande, raggiungendo la lunghezza di 10-12 cm, con una caratteristica colorazione ventrale arancione e una vistosa cresta frastagliata presente lungo il dorso.

### **Step 8 Uccelli acquatici**

I laghi di Monticchio sono frequentati da diverse specie di Uccelli acquatici. Sebbene siano presenti alcune specie nidificanti, il periodo migliore per compiere interessanti osservazioni è l'Autunno-Inverno, quando la minore pressione turistica consente agli Uccelli migratori di sostare nei piccoli laghetti del Vulture. La specie più abbondante è la Folaga, caratteristica per la sua livrea nera con becco e fronte bianchi. Tra le anatre oltre al Germano reale, Canapiglia e Alzavola, si sottolinea la presenza del Moriglione, inconfondibile per il capo rosso ruggine che contrasta con il dorso grigio pallido. Le zone acquitrinose offrono la possibilità ad alcuni ardeidi di cacciare anfibio e piccoli pesci, è il caso dell'Airone cenerino e della Garzetta, facilmente osservabili durante gran parte dell'anno. I laghi sono anche frequentati dallo Svasso maggiore, appariscente grazie alle lunghe penne ai lati del collo che formano un vero e proprio collare attorno la testa. Questa specie si esibisce in primavera in spettacolari parate nuziali, che vedono i protagonisti impegnati in una sorta di danza nella quale ogni movimento viene compiuto con sorprendente sincronia.